

Esce «Isotta» ma che fatica trovare una sala...

ROMA. Leggera leggera, fasciata da un vestito bianco. Cammina lentamente, fissa lo sguardo dentro e lontano. Niente la sfiora. Abita il sogno, Isotta, i colori pastello. La macchina da presa pedina i suoi movimenti mentre scivola silenziosa nel suo mondo faticato-malato (a seconda dei punti di vista). Diretto da Maurizio Fiume, il film racconta una storia difficilmente assimilabile alle tracce lasciate e percorse dai cineasti italiani. «Isotta» (da mercoledì - faticosamente - in qualche sala: c'è sempre meno spazio per i giovani registi esordienti) verrà proiettato assieme a «Il pranzo onirico», un cortometraggio di Eros Puglielli, flash grottesco, surreale «dejeuner sur l'herbe». Ed è nella dimensione dell'onirico che vive l'opera prima di Maurizio Fiume, (già presentata a Venezia): «Mi interessava dire qualcosa sulle persone, andare oltre l'immagine fisica, sempre con una certa ironia» dice il regista. Sulla stessa linea d'onda si muove il suggestivo diario di bordo di Massimo Martella, visto alla libreria Bibli. Appunti di lavorazione sul film: Isotta e la vita di Bagnoli, Isotta e le sue amiche, anatomia di un movimento di macchina, l'elogio del silenzio mentre straripa il suono, il traffico anche melodico, vitale, del mondo di fuori e il progressivo isolarsi di Isotta che è grassa, profondamente bella e infelice, emarginata nella vita e riamata nel momento in cui decide di spegnere le luci tutt'intorno. Vive di sogni anche Nicoletta Magalotti, l'attrice che fa Isotta: «Penso che, assieme ad una realtà concreta, esista anche una dimensione sottile fatta dei nostri umori, dei nostri sogni. È doveroso non tradirli mai». 34 anni, riminese, un volto luminoso incorniciato da un caschetto rosso fuoco, Nicoletta traccia linee di separazione e contatto tra sé e la creatura onirica: «Per vivere mi aggrappo all'ispirazione. Per me è sempre stato un fatto istintivo: aderire a quello che si è naturalmente. Una spinta che man mano è andata affinandosi. Tramite le letture: fondamentali sono stati i libri di Ingeborg Bachmann. Il teatro di un certo tipo. La musica. Se somiglio a Isotta? Lei ha trent'anni. Io a sedici ero certo più disinvolta. No, non vivrei una storia d'amore di questo tipo, solo nel sogno. Ma vivo in qualche modo dentro la sua visione. La vivo come una favola. Eppure credo che esistano persone così. Magari hanno cinquant'anni e non trenta: stanno dentro una campana di vetro, tengono al cuore al punto da decidere di non agire». Sono momenti silenziosi, difficili. In cui a parlare è prima di tutto la voce. Una dote che Nicoletta porta a spasso nelle tante sfere: era la voce dei Violet Eves, canta ogni sabato al Cocoricò di Rimini nella sala Morphine, è una voce straziata, quella di Cassandra chiusa nelle teca col suo corpo esagerato e insanguinato, nella folgorante «Oresteia» di Raffaello Sanzio, spettacolo con cui fra poco partirà per il Canada. Diventa una voce e una luce in Isotta, che è leggera anche se divora dolci: «È stato difficile, durante le riprese, divorare tutte quelle paste. Io adoro la pizza e la pasta».

Katia Ippaso

SATIRA Partita trionfalmente da Casale Monferrato la nuova tournée dell'attore

Stet, Agnelli, Barilla, Banca d'Italia... L'ira di Grillo non risparmia nessuno

In tremila, al Palasport della cittadina piemontese, per il comico genovese. Nel suo mirino azeiende, premi Nobel, boiardi di Stato, industriali. «Lo sapevate che lo Stato spende quasi mezzo miliardo per i libri dell'albero genealogico?».



Beppe Grillo è tornato con un nuovo spettacolo Bruni/Master Photo

DALL'INVIATO

CASALE MONFERRATO. Non risparmia strali, Beppe Grillo, alla sua prima uscita della tournée che dal Monferrato, attraverso Livorno, Siena e Perugia, lo porterà fino in Sicilia. La grinta magnetica è quella consueta; la capacità di aggredire, attrarre, sedurre il pubblico, anche. Doti che ha calato con maestria giovedì sera al Palasport di Casale Monferrato, in mezzo a tremila persone. È un Grillo parlante che mette nel centro del mirino i soliti noti, «criminali» di lungo corso, politici, industriali, multinazionali, case farmaceutiche e ricercatori, premi Nobel comprati e venduti, boiardi di Stato, informazione e disinformazione, Banca d'Italia (che si stampa i Bot che compera e dai quali ricava interessi miliardari) e fauna varia. La scenografia è sobria, essenziale, funzionale: uno schermo, un proiettore e come sipario la gigantografia di un cervello, da cui il comico genovese entra ed esce a suo piacimento, metafora nella metafora.

È sono davvero due ore di eccellente spettacolo nel segno di «quei due etti di roba che nessuna sa che cosa farsene», urla rabbioso, rovesciando sulla folla un asso giocato con astuzia, un messaggio diretto e subliminale che costringe tutti a dirsi, per non sentirsi inferiori, «perbacco sono qui per divertirmi, ma con intelligenza». Trascorso l'attimo di sbalordimento, zaccate, il gioco è fatto: i tremila sono ghemiti, preda mentale di Grillo, del suo modo trasgressivo di interfacciarsi con il mondo e le sue vergogne. Una per tutte? La merda, vissuta come energia sprecata. Ce ne liberiamo pagando metri cubi d'acqua. «Invece, il futuro è proprio nella

merda. Raccolta fa biomassa e fa andare il treno con duoscoglie».

Nello zaino del comico c'è posto per i tradizionali nemici. Ne fa strage quando comincia l'appello. Irreverentemente definisce Stet, Telecom e Iri un'«associazione vera di stampo telefonico». Di Pascale dice: «Lombroso gli avrebbe dato l'ergastolo». Di Tedeschi: «Ha scritto e stampato un libro che si è letto solo lui». Sono appunto quelli che «giurano che l'alta frequenza, i cellulari, i campi magnetici non sono cancerogeni. Lo dicevano anche dell'amianto vent'anni fa», denuncia Grillo alla gente di Casale che ha vissuto in prima persona il dramma della Eternit, l'azienda di amianto da cui si usciva in una bara. «E allora volete neutralizzare una cancerogena centralina telefonica in multifrequenza che vi piazzano sui muri di casa?», chiede, scagliando un sasso in piccionia pesante come un macigno: «Il modo c'è. Rischio il carcere, ma lo dico: basta una strisciolina di domopak».

Il rigurgito ironico diventa lucido livore se l'attenzione si sposta sugli industriali. Un pensiero va a Gianni Agnelli, «il fossile» proprietario di centinaia di aziende, che alla Stampa di Torino (il suo giornale) sospira: «Il nemico da battere è l'egoismo». Dall'Avvocato alla famiglia del Mulino Bianco, voilà, i Barilla. Che non sono un numero da circo, né un gruppo di trapezisti. O forse no? Geme Grillo nel ricordare che il 49 per cento delle azioni sono controllate da un produttore di armi... «In fondo, a modo suo fa bomboloni...». Grandioso. A frasi sincopate, con la sintassi che è una semplice dama di compagnia, Grillo tintilla le corde umorali del pub-

blico al grido ieratico di «dove è finito il buon senso?». Frase angosciata che si scarica sull'uditorio con forza dell'atomica. «È rivoluzionario il buon senso», dice con veemenza gramsciana, proiettando - udite! udite! - una lettera del 1939 spedita a suo padre dal Fisco fascista. In quattro righe, c'è l'intera storia fiscale di un artigiano, rimborso tasse incluso... Roba da far (purtroppo) arrossire i governi democratici.

«Ma come è potuto accadere», s'interroga il comico. Ed ancora. Droghe, marijuana, spinello si e spinello no? La vera overdose, strepita Grillo, è l'informazione, «perché la domanda è davvero stupida, scema». Semmai, «chiediamoci dove è finita la canapa. Com'è possibile mettere le manette ad una pianta? È come se mettessero fuori legge la vite». Dalla droga ai conti in rosso dello Stato. Sull'argomento Grillo si supera, diventa impetuoso, con una precisione da far invidia al ragioniere dello Stato, quel signor Monorchio che ci vuole tutti in pensione a 65 anni. E le cifre che offre Grillo sono altrettanti tanti colpi al plesso solare. Lo sapevate che lo Stato usa 4.275 milioni per la gestione dei libri dell'albero genealogico e che «stipendiamo» le bellissime e ricchissime sorelline del principato di Monaco, Stéphanie e Carolina, con 100 milioni di lire... Chiosa finale: «Perché non chiedere anche al sultano del Brunei (l'uomo più ricco del mondo) se vuole qualcosa...». Bella domanda. Magari giriamola ai pensionati.

Michele Ruggiero

Rieti capitale della danza fino al 3 maggio

Torna la settimana internazionale della danza «Mionetto» Città di Rieti, che si svolge nella città «cuore d'Italia» (è partita ieri sera) fino al 3 maggio. Nove, in realtà, i giorni della rassegna, incentrata come sempre sul concorso di nuovi talenti della danza, ma allargata ad altre iniziative (conferenze, mostre e proiezioni) tutte dedicate, naturalmente, all'arte di Tersicore. E il caso della mostra storica documentaria «Balletti Russi di Diaghilev a Montecarlo dal 1911 al 1929», che è un po' la chicca della manifestazione: la mostra rientra nel quadro delle manifestazioni che celebrano i settecento anni della nascita dello Stato monegasco e - prima di Montecarlo - verrà presentata a Rieti inaugurando la settimana della danza. Curata dal critico Alberto Testa, l'esposizione raccoglie lettere, disegni, spartiti musicali, fotografie, locandine, un figurino di De Chirico e altri, legati al periodo tra il 1911 e il 1929, quando Diaghilev elesse a propria terra di elezione il Principato di Monaco, stabilendo lì la sua compagnia. Dopo Rieti, dove si può visitare a Palazzo Vecchiarelli fino al prossimo 3 maggio, la mostra passerà all'Accademia Nazionale di Danza a Roma, dove resterà aperta dal 7 al 20 maggio.

PRIMEFILM «Tutti giù per terra»

Walter, la verginità come ribellione

Valerio Mastandrea protagonista della storia ispirata al romanzo di Culicchia. Dirige Davide Ferrario.

«Molti ragazzi a diciotto anni erano già nauseati dalla carne e passavano alla coca. Io a ventuno ero ancora vergine». Il Walter di *Tutti giù per terra* come la Lucy di *Io ballo da sola*? Nel rielaborare per lo schermo il fortunato romanzo di Giuseppe Culicchia, il regista quarantenne Davide Ferrario ha operato qualche vistosa modifica, a partire dal look del protagonista: se nel libro, ambientato sul finire degli anni Ottanta, Walter è preso continuamente per un nazi-skin solo perché porta i capelli rasati a zero, nel film il personaggio è meno connotato fisicamente, quasi a ribadire l'estraneità da ogni moda corrente. Ma resta, anacronistica e divertente, l'anomalia della verginità: un «problema», un tempo tipicamente femminile, che culmina nel goffo rapporto sessuale (mancato) tra l'imbranato Walter e la spregiudicata Beatrice.

Avrete capito che Walter è una specie di mosca bianca, un ribelle tranquillo, un nichilista dolce ma senza le intuizioni del giovane Holden. Figlio di un operaio comunista che legge solo l'Unità e di una madre inesistente, il ragazzo torinese è un isolato per scelta: la sua unica amica è zia Caterina, donna vitale e libera che nel film assume le sembianze di una misuratissima Caterina Caselli. Sfoderando uno stile yé-yé, tutto inquadrature sgembe, accelerazioni repentine, montaggi a schiaffo e sospensioni burlesche, Ferrario racconta così la formazione di questo ometto «senza qualità», lasciando che un ipertrofico io narrante contrappunti ironicamente quello che passa sullo schermo. Scelta facile? Un pochino, ma bisogna riconoscere all'autore dello sfortunato *La fine della*

notte una notevole fantasia nell'adeguare al paesaggio italiano certe soluzioni espressive «alla Train-spotting», riuscendo così a centrare in parte il bersaglio mancato da Jack Frusciante.

Sulla falsariga del romanzo, assistiamo così alle tragicomiche avventure di Walter. Diviso tra il C.a.n.e. (il Centro di assistenza per nomadi ed extracomunitari dove consuma il servizio civile), l'università e una famiglia sempre più estranea, il ventenne passa più o meno indenne attraverso una serie di esperienze, incluse la morte dell'amatissima zia e la perdita della verginità. Ne esce il ritratto, chissà fin quanto attendibile, di un giovane impermeabile alle lusinghe del consumismo ma anche alle forme della politica, destinato a muoversi come un cane solitario tra ragazze aggressive, docenti arroganti, amici finto-esistenzialisti e *pusher* luridoni. «Èro contrario alle droghe sintetiche. Mica per il principio... costavano troppo», dice a un certo punto Walter, teorico della «fuga

con disonore». Fa bene Ferrario a porsi in una posizione di affettuoso distacco nei confronti della materia, in modo da poter prendere di mira con eguale ironia i riti estenuati della gioventù discotecara e le ipocrisie vomitevoli degli adulti. Nell'aggiornamento agli anni Novanta vengono meno le citazioni rock dei Clash e dei Ramones, ma i Csi forniscono un commento musicale, percussivo e stordente, intonato allo spaseamento del personaggio, reso con fresca adesione dal romano Valerio Mastandrea (di solito fa lo «sciupafemmine», qui per una volta si scopre impotente).

Michele Anselmi

NANNI MORETTI

RACCONTA IL SUO "APRILE"

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

ED INOLTRE

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFUSIONE

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA